



LA GUERRA IN LIBIA

Intervento

Caro Bersani, se non sei più pacifista cambiamo l'articolo 11

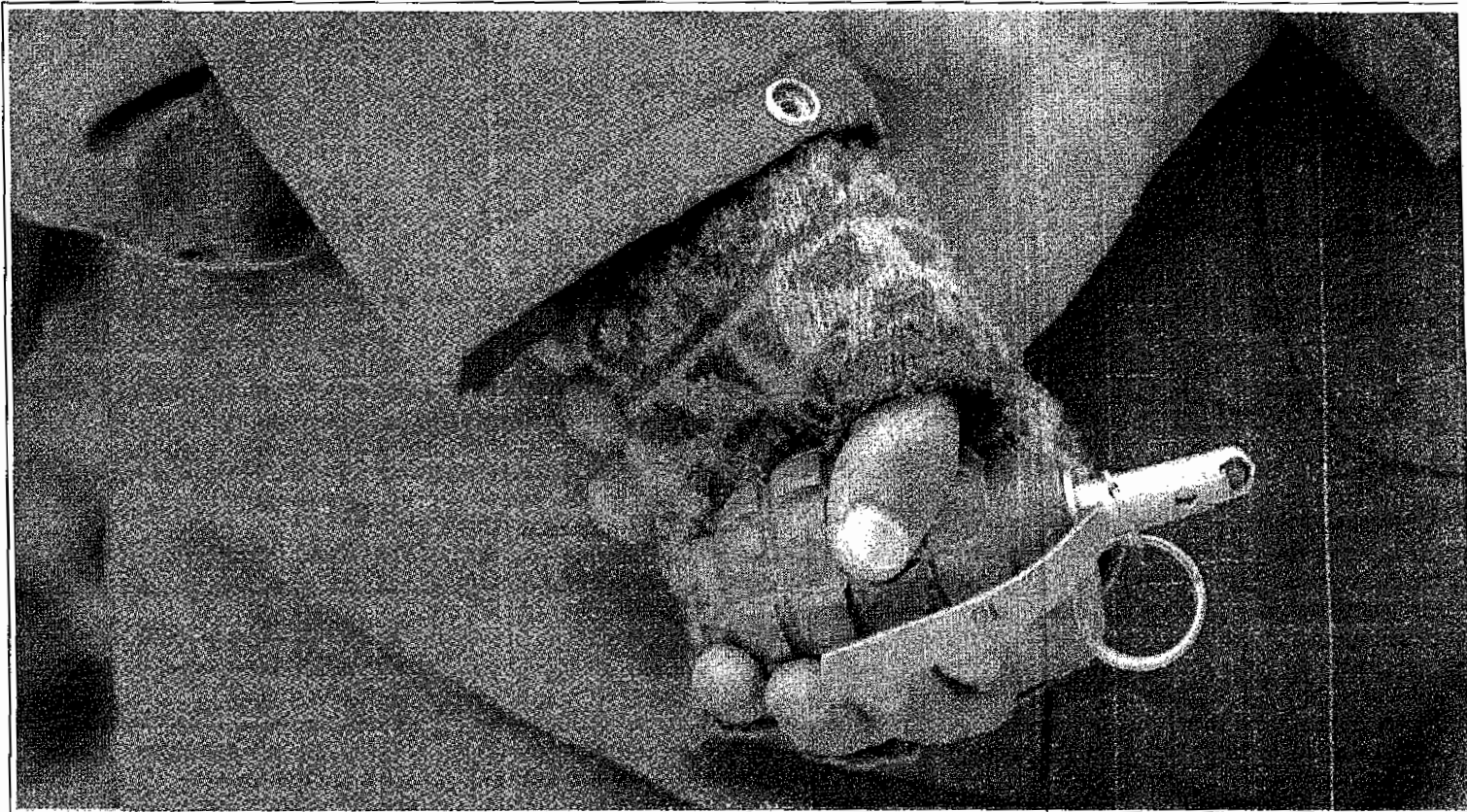
■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Caro Bersani, mi perdoni, l'avevo sottovalutata. Pensavo che, oltre al Toscano, non avesse dimestichezza con armi e affini. Lei, invece, ha dimostrato un impeto militare, una vis pugnandi insolita per la sua cerchia ex parapacifista. Non ci mancheranno di certo girotondi, gagliardetti della pace e la bandiera a stelle e strisce bruciata in piazza. Ma un capovolgimento così repentino della politica estera progressista non era prevedibile, anche se il bombardato è il reo ispiratore del bunga bunga. Ne siamo felici, onorevole Bersani, benvenuto il Pd tra coloro che, sebbene soliti porgere l'altra guancia, prima di farsi rompere la mascella, reagiscono.

Lei ha argomentato sull'intervento in Libia che «l'uso della forza per ragioni di giustizia è compito basilico della Costituzione». E non dimentichi il sempre attuale "memento audere semper" o qualche testo di mistica fascista su cui erudire la sinistra post-comunista costretta a digerire addirittura la Nato, pur di non sparire sotto le ceneri del muro di Berlino. Se così è, converrà che sarebbe opportuno modificare l'art. 11 della Costituzione che non consente all'Italia di andare in guerra senza chiamarla missione di pace. Ha fatto molta "tenerezza lessicale" vedere il Presidente Napolitano arrampicarsi sugli specchi costituzionali per non definire guerra l'intervento armato in Libia.

I nostri soldati sono morti in Afghanistan e altrove per dare a quei Paesi una forma di governo e una Carta costituzionale che risulteranno essere più moderne della nostra, figlia dell'antifascismo e del comandamento di cui al citato art. 11: non pronunciare il nome guerra invano. Ora che, grazie alla scelta radicale di Veltroni, avete abbandonato la frangia rossa ed estrema della sinistra più sciatta e siete nuovamente scesi tra noi comuni mortali e borghesi puzzolenti di banalità, votate con il centrodestra l'abolizione o la modifica della più grande e vergognosa ipocrisia nazionale: l'art. 11 della Costituzione. Questa si sarebbe una riforma epocale che ci permetterebbe di chiamare i caduti eroi di guerra e non presi per il culo dallo stato.

www.matteomion.com



SGAMBETTO NATO A SARKÒ Niente armi ai ribelli. Ma è un bluff

L'alleanza atlantica boccia l'idea di armare la rivolta. La Cia però lo sta già facendo

■ ■ ■ CARLO PANELLA

■ ■ ■ I resoconti dal fronte libico sono impietosi: anche i corrispondenti più sfegatati nell'appoggiare i ribelli di Bengasi spiegano che la loro armata Brancalione sta perdendo. Aggiungono che solo il pesante intervento aria-terra dell'aviazione americana e franco-inglese ha inferto sconfitte alle truppe di Gheddafi. Il rais però ha effettuato una "ritirata strategica" su Sirte perfettamente riuscita, perché è poi riuscito a lanciare un contrattacco micidiale che ha portato le sue truppe di nuovo alle porte di Abidabjia.

Spiegano anche che gli aerei Usa sono intervenuti non per proteggere la popolazione civile, co-

me da mandato Onu, ma per intervenire a favore dei ribelli in battaglie che non coinvolgevano minimamente i civili. Un scenario chiaro e indubitabile che porta ad una conclusione netta: in Libia francesi, inglesi e americani stanno combattendo al posto dei ribelli per "esportare la democrazia". Scelta degnissima, a patto però che venga chiaramente dichiarata e spiegata sia ai libici, che agli arabi sia e soprattutto alle opinioni pubbliche occidentali. Obama, Sarkozy e Cameron seguono dunque in pieno la linea Bush per l'Iraq, senza però avere il coraggio di dirlo.

Non hanno questo coraggio perché ammetterlo significherebbe svelare al mondo che questa

missione è nata col piede sbagliato e che non ha una chiara direzione politica. Anche perché si è appena saputo che tra i ribelli di Bengasi al posto dei quali combattono Usa, Francia e Inghilterra, vi sono molti militanti di Al Qaeda (fonte Cia) e che alcuni "ribelli" hanno venduto per alcuni milioni di dollari, tramite emissari iraniani, ben

2000 proiettili all'iprite e 1200 al gas nervino, armi chimiche proibitissime, per passarli a Hamas e Hezbollah. Un quadro che spiega bene la saggia prudenza del governo italiano nei confronti di questa avventura.

Ma non basta: sia Obama, che Sarkozy che Cameron vorrebbero ora fornire armi ai ribelli. Scelta di



Un miliziano anti-Gheddafi Ap

Continua l'avanzata del rais

«Bombe sui civili, quaranta morti»

Lo denuncia il vescovo di Tripoli, mons. Martinelli. Gli occidentali aprono un'inchiesta

■ ■ ■ ALESSANDRO CARLO

■ ■ ■ Morti, profughi e caos: è quanto sino ad ora ha prodotto il conflitto in Libia. Mentre l'intervento delle forze della Coalizione, passate sotto il comando Nato, ha ottenuto ben pochi risultati sul campo: i ribelli, che dovevano spodestare il colonnello Muammar Gheddafi e ricostruire la Libia, sono stati ricacciati indietro verso Bengasi dalle truppe governative e vengono sempre visti dall'Occidente con una certa diffidenza.

Ieri sono usciti una serie di dati che spiegano la portata di questa tragedia. Prima di tutto quelli in ar-

rivo da Londra: secondo il governo britannico, sono un migliaio le persone rimaste uccise negli scontri tra forze fedeli a Gheddafi e rivoltosi. La stima è contenuta all'interno di un dettagliato rapporto sui diritti umani. Sono avvenute le peggiori violenze, dalle torture alle esecuzioni. E gli episodi di barbarie si sono registrati anche dopo l'inizio dei bombardamenti alleati. Ieri a Misurata, ancora una volta, l'artiglieria del rais ha colpito il centro della città, facendo 20 morti, tutti civili. Mentre, come solito, i Tornado britannici cercavano, come fanno da giorni, di colpire le postazioni dei lealisti.

A questo si aggiungono i numeri

inquietanti in arrivo dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati, che parla di 423 mila profughi in uscita dalla Libia dall'inizio della crisi, che aumentano di circa 20 mila ogni giorno.

E poi ci sono accuse che riguardano direttamente i bombardamenti compiuti dalla Coalizione, e quindi dalle aviazioni militari di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Non appena la Nato ha preso il controllo delle operazioni, il nuovo comandante in capo, il generale canadese Charles Bouchard, ha annunciato un'inchiesta sulle notizie relative alla morte di almeno 40 civili a Tripoli, provocati dai raid. A denunciare decine di

morti era stato il vicario apostolico di Tripoli, mons. Martinelli, che aveva parlato di un massacro causato da un ordigno caduto su un'abitazione di Buslim, quartiere della capitale. «Condurremo un'inchiesta nella catena di comando per vedere se ci sono prove», ha detto Bouchard. «Noi faremo quanto possiamo per determinare se qualcosa è successo». Ma non finisce qui. A rendere la situazione ancora più complessa, c'è il messaggio mandato da Washington ai ribelli, come ha riportato ieri sera il sito del New York Times: nel caso in cui fossero loro a compiere violenze sui civili i missili della Nato piovrebbero anche sulle

loro teste.

Sul campo le cose non vanno meglio, con i rivoltosi che anche ieri sono stati respinti nel tentativo di riconquistare la città di Brega, che resta in mano ai governativi. I ribelli si erano lanciati in un attacco nel deserto verso le linee nemiche ma sono bastati due razzi dei lealisti andati a segno ed è iniziata la solita disordinata ritirata dei guerriglieri verso la roccaforte di Ajdabiya, a 160 chilometri da Bengasi. Secondo la BBC, ormai è impensabile una vittoria militare dei rivoltosi, nonostante l'appoggio aereo alleato. Nelle ultime due settimane hanno perso 40 uomini negli scontri in quella zona.